

LE DEBOLEZZE DELLA COSTRUZIONE EUROPEA: UN PUNTO DI VISTA GEOGRAFICO*

LE DEBOLEZZE DELLA COSTRUZIONE EUROPEA: UN PUNTO DI VISTA GEOGRAFICO. L'allargamento dell'Unione Europea riguarda dieci Paesi con differenze di lingua, costumi, tradizioni e storia. Ciò comporterà un decremento nell'omogeneità dell'Unione e potrà pertanto essere un potenziale ostacolo al rafforzamento istituzionale dell'Europa la quale - più che un'entità fisica e geografica - deve essere un prodotto culturale delle società che si sono insediate e sviluppate sul suo territorio.

THE EUROPEAN UNION WEAKNESSES: A GEOGRAPHICAL ANALYSIS. Several new countries, all with a different heritage of languages, customs, traditions, and histories, will be the protagonists of the forthcoming enlargement of the European Union. This process of enlargement will bring to a decrease in the homogeneity of the Union, and can therefore be a potential obstacle to its institutional strengthening. Europe, in fact, must be, more than a physical and geographical entity, a cultural product of the societies who settled and grew in its territories.

* *Testo di base dell'intervento tenuto a Cuneo, il 5 marzo 2004, nell'ambito del corso di formazione - organizzato dalla Sezione dell'Aiig locale - sul tema: "L'Europa di oggi e quella di domani".*

1. Introduzione

Come tutti sanno, il primo maggio 2004 dieci nuovi Paesi sono entrati a far parte dell'Unione Europea, portando il numero complessivo dei membri a 25. Questo allargamento rende ancora più indispensabile adeguare le Istituzioni che erano state pensate per governare la "piccola Europa" dei 6 paesi fondatori. Per questo e anche per rendere l'Unione più efficiente e, soprattutto, più democratica e governabile, si è pensato di predisporre un apposito Trattato costituzionale. Con un lungo lavoro la Convenzione presieduta da Valéry Giscard d'Estaing ha preparato la bozza che avrebbe dovuto essere approvata dalla Conferenza Intergovernativa, il vero potere costituente. In questa sede, tuttavia, non si è trovato l'accordo sufficiente sul nuovo sistema di voto e tutto è stato rimandato. Ancora una volta la costruzione dell'Europa ha confermato di proce-

dere con il tradizionale andamento *stop-go* che mette in evidenza le difficoltà del processo.

La costruzione dell'Unione Europea è un processo unico e nuovo nella storia mondiale e le sue complesse vicende, dalla primitiva comunità settoriale fra Sei paesi che limitava la sua competenza al carbone e all'acciaio (la CECA) del 1953 all'Unione a Quindici di oggi, sono, per un verso, la storia di un successo. In quasi mezzo secolo di vita, che è già di per sé un risultato non trascurabile, sono stati realizzati importanti progressi sia nell'approfondimento istituzionale che nell'ampliamento territoriale; è stata, in particolare, realizzata quella moneta unica che era stato oggetto di tanto diffuso scetticismo.¹ Va aggiunto che non sono pochi i progetti regionali che a tale esperienza si ispirano, sottolineandone per ciò stesso la validità: la NAFTA, il Mercosur, l'ASEAN, la CSI, per citarne solo alcuni.

Va d'altro canto notato che il tipo di organizzazione verso il quale ci si sta avviando è ben lontano sia da quegli Stati Uniti d'Europa vagheggiati dai federalisti, sia dal modello pensato dai "padri fondatori" nei primi anni cinquanta. Il processo di unificazione incontra non poche difficoltà, sia connaturate alla sua stessa natura, sia in conseguenza del mutamento imprevisto causato

1 Ancora nel 1999 alcuni tra i più noti premi Nobel per l'economia americani, Samuelson, Friedman, Solow, Tobin, Klein, e altri illustri economisti quali Feldstein, Krugman, Summers, Dornbush, avevano predetto che l'euro non si sarebbe fatto o che comunque avrebbe fallito perché l'Europa non sarebbe una *optimal currency area*. In particolare Rudiger Dornbush scrisse su *Public Affaire* un articolo dal significativo titolo *Euro Fantasies*. DOMINICK SALVATORE, *L'euro zittisce gli economisti*, "Il Sole 24 Ore", 17 gennaio 2002.

dal collasso dell'ex-URSS e dal venir meno della quarantennale divisione del continente. Tra i problemi derivanti da quest'ultima hanno fondamentale importanza lo squilibrio causato all'interno della stessa UE dalla riunificazione tedesca, la necessità dell'allargamento a Est, il riemergere del problema dell'indeterminatezza delle frontiere orientali.

L'Unione Europea, dopo quasi mezzo secolo, continua ad essere caratterizzata da quello che è definito il *deficit democratico* perché non soddisfa i principi cardine del costituzionalismo occidentale: divisione dei poteri ed equilibrio fra di essi, legittimazione del potere basata sul voto popolare, principio del voto a maggioranza.² Tutto questo è conseguenza della reticenza degli Stati a rinunciare a parte della loro sovranità e della mancanza di una forte motivazione verso l'unità politica del continente.

L'opera di progressivo consolidamento della costruzione europea entro i limiti territoriali già stabiliti, con la fine della divisione dell'Europa si trova ad essere affiancata da quella dell'allargamento ai paesi con economia in transizione. L'ampliamento territoriale, includendo nuovi paesi diversi per lingua, costumi, tradizioni e storia, determina una ulteriore riduzione di omogeneità e quindi costituisce un ostacolo al consolidamento. Ne consegue infatti che i 25 (e ancor più i 28) paesi che hanno dato vita a questa nuova entità hanno relativamente poco in comune: come rammentano autorevoli osservatori, molto meno di quanto univa i tredici Stati che alla fine del Settecento fondarono gli Stati Uniti d'America. I giuristi sottolineano che non esiste un "demos", vale a dire un popolo europeo per una democrazia europea.

2. I motivi che hanno determinato il processo di unificazione

I primi progetti di unificazione europea sono stati elaborati ancora nel corso della seconda guerra mondiale

sotto la spinta emotiva dei danni causati dal conflitto tra paesi europei e del terrore ispirato dalla nuova arma atomica. A spingere gli europei a superare le loro divisioni vi erano sostanzialmente tre motivi. Il primo era il timore che Francia e Germania potessero confrontarsi ancora una volta in un conflitto armato dopo i tre che si erano susseguiti in meno di un secolo, nel 1870, nel 1914-18, nel 1939-45. Il secondo era legato al timore, allora assai diffuso, che le due superpotenze emerse dal conflitto potessero passare dalla guerra "fredda" a quella guerreggiata, che avrebbe avuto come campo di battaglia l'Europa e come strumento l'arma nucleare. Si pensava inoltre che l'unione economica, favorendo gli scambi e la specializzazione,

avrebbe accresciuto la produzione industriale e quindi la base indispensabile ad una capacità di dissuasione verso potenziali aggressori. Questo convincimento portava ad un terzo motivo a favore dell'unificazione, il maggior benessere che poteva derivarne. A mezzo secolo di distanza è innegabile che questi tre obiettivi si sono realizzati; è tuttavia lecito dubitare che ciò sia da accreditare all'opera di unificazione.

3. La scelta funzionalista

Al Congresso dell'Aia del maggio 1948 il Movimento Federalista Europeo

chiese agli stati di abbandonare parte della loro sovranità in favore di nuove istituzioni europee. La proposta era troppo avanzata rispetto ai tempi: gli europei si divisero sin da allora tra federalisti e funzionalisti, con la netta prevalenza dei secondi che vedevano l'unificazione come un processo essenzialmente economico, dal quale sarebbe poi derivato uno stimolo all'unificazione politica. L'inizio del processo di integrazione nacque dall'idea dei francesi Jean Monnet e Robert Schuman, di porre le industrie carbo-siderurgiche sotto l'egida di una Alta Autorità svincolata dal controllo dei governi nazionali, che fosse nel contempo l'embrione di un futuro governo del continente. nacque così la CECA - Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio: si trattava di un'esperienza ancora assai limitata, sia come ambito territoriale che come competenze, ma che costituì un precedente importante.

Seguì, con il Trattato di Roma del 1957, una Comunità che aveva competenza su tutti i settori: la CEE - Comunità Economica Europea che ebbe inizio con il 1° gennaio 1958. La CEE, favorita anche dall'intenso sviluppo economico che negli anni sessanta caratterizzò l'Europa poté consolidare le sue strutture.

Con i Trattati firmati a Maastricht nel 1991 venne creata l'Unione Economica, Monetaria e Politica; venne assegnata all'Eurosistema la responsabilità di condurre la politica monetaria unica, lasciando esplicitamente alla competenza degli stati membri quella delle altre aree della politica economica, quali le politiche di bilancio, quelle strutturali e quelle per il mercato del lavoro. È questo il proseguimento del principio funzionalista, che presuppone che l'unificazione economica induca poi di necessità a quella politica. Il sistema della moneta unica però non può vivere senza una controparte politica, e questa può venire solo se vi è una unanime decisione dei governi.

2 Si aggiunga che l'Europa fatica non poco a dotarsi di istituzioni aventi la necessaria autorità: valga per tutti il caso del Parlamento, che nonostante i progressi continua a non essere la sede primaria della attività legislativa. RALF DAHRENDORF ritiene "che un'entità politica le cui leggi sono fatte in segreto, in sessioni chiuse del Consiglio dei ministri è un insulto alla democrazia". "Corriere della Sera", 14 dicembre 2001.

4. I problemi dell'allargamento

Con il dissolvimento dell'URSS e del suo sistema di potere

ai paesi dell'Europa orientale si è posto il problema dell'ingresso nell'Unione Europea. Il Consiglio europeo di Helsinki ha sancito il principio dell'allargamento, ribadito poi dal successivo Consiglio di Nizza (dicembre del 2000) che ha anche predisposto un Trattato – detto di Nizza – che introduce una serie di riforme delle Istituzioni in vista dell'allargamento a Est.³

Ci si aspettava che fosse una riforma di portata storica, è stato invece considerato “una drammatica espressione della crisi di crescita e di identità in cui si dibatte l'Unione”. Si è quindi reso necessario un nuovo passo avanti, che è venuto con la decisione prese dal Consiglio Europeo di Laeken di istituire la Convenzione con l'incarico di studiare le opzioni migliori per la riforma dei Trattati europei. La Convenzione, presieduta dall'ex presidente della Repubblica Francese Valéry Giscard d'Estaing e composta da 105 membri, dei quali 66 con pieno diritto di voto e 39 delegati dei paesi candidati, ha approntato una bozza di Trattato in cui erano previsti 5 “pilastri”, che definiscono le competenze dell'Unione: (a) il mercato unico; (b) la moneta unica; (c) la politica estera; (d) la politica di sicurezza e difesa; (e) politica di giustizia e di lotta alla criminalità comune. Tutto il resto era lasciato alla competenza degli Stati membri. La bozza prevedeva cinque proposte: 1) il presidente europeo a tempo pieno in carica per due anni e mezzo invece del presente sistema della rotazione semestrale; 2) il “ministro degli esteri” che riunisca le competenze del commissario per le relazioni estere e il rap-

presentante della PESC; 3) lo snellimento della Commissione, da 20 membri a 14; 4) maggiori poteri al Parlamento, generalizzando la “codecisione legislativa” con il Consiglio; 5) estensione del voto a maggioranza (qualificata) su politica economica, giustizia e affari interni, escludendo, al momento, questioni fiscali, esteri e difesa.

5. Le cause geografiche della debolezza dell'UE

Per individuare il tipo di organizzazione da adottare,

è necessario sapere per quale specifica area territoriale, e con quali confini, si intende farlo: cosa che per il momento non è nota. Questo aspetto del problema, squisitamente geografico, è fondamentale e la sua soluzione preliminare è indispensabile per i successivi lavori.

L'Europa è segnata da differenze politiche e socio-culturali: è *frammentata* in un mosaico di paesi, è *separata* da una millenaria linea di faglia tra ortodossi e cattolici, è *ripartita* in subregioni geopolitiche (Europa occidentale, Europa centrale o Mitteleuropa, penisola balcanica, Europa orientale), è *divisa* in numerose aree linguistiche, religiose, culturali assai diverse e senza una reciproca coincidenza geografica, presenta una insanabile ambiguità nella tradizionale *contrapposizione* fra occidentale e oriente e, soprattutto, è *indeterminata* nei suoi confini con l'Asia. Con il tempo i problemi si vanno sedimentando e sovrapponendo; in particolare nell'Europa centro-orientale e soprattutto nella penisola balcanica le tante rivendicazioni, messe in moto dalla fine del sistema sovietico, si sommano ai problemi che erano rimasti irrisolti dopo la fine della prima guerra mondiale in seguito al collasso degli imperi austro-ungarico e ottomano e alle ricorrenti crisi di quello russo.

5.1. Il mosaico dei paesi

La lamentata mancanza di un “demos” europeo deriva anche dal fatto che l'Europa è costituita da quello che in geografia culturale viene chiamato un mosaico di paesi. La ricchezza della diversità è innegabile; altrettanto evidente il fatto che è di ostacolo a far sì che quello che gli europei hanno in comune sia superiore a quello che li divide. È stato autorevolmente rilevato che è comunque inferiore a quanto univa i tredici Stati che alla fine del Settecento fondarono gli Stati Uniti d'America.⁴ L'esempio americano, tante volte evocato, ha scarso valore per l'Europa dove ciascun popolo ha un suo territorio e quindi non conosce quel famosissimo *melting pot* che ha fatto di immigrati da tutte le parti del mondo un solo popolo.

3 Le riforme previste dal Trattato di Nizza sono, per sommi capi:

- Decisioni a maggioranza (esclusi fisco, sicurezza sociale, diritto di asilo, immigrazione, fondi strutturali, audiovisivi);
- Commissione UE: dopo il 2005 Germania, Francia, Regno Unito, Italia, Spagna avranno 1 Commissario ciascuna anziché 2;
- Riponderazione dei voti in Consiglio. Sono stati riveduti i pesi relativi, introducendo un sistema molto più complicato;
- Cooperazioni rafforzate. Un gruppo di almeno otto paesi può lanciare una cooperazione rafforzata;
- Parlamento Europeo. Con l'ampliamento i membri saliranno da 626 a 732; la Germania ne manterrà 99 ma Italia, Francia e Regno unito scenderanno da 87 a 72 ciascuna.

4 Della ricchezza della diversità si occupa in particolare la Geografia culturale, che ha per oggetto l'interazione tra le comunità organizzate e il loro ambiente di vita, avendo presente una visione sintetica di tale rapporto, piuttosto che i suoi aspetti analitici. Il concetto di “area culturale” geografica è strettamente legato a quello di “regione” geografica; è un tipo particolare di ripartizione geografica del territorio, avente specifica attenzione alla qualità della vita. Su tale qualità del vivere in uno specifico territorio hanno influenza spesso determinante l'economia, la politica, la religione che toccano aspetti diversi del vivere e che costituiscono a loro volta altre possibili modalità di regionalizzazione. Per le diverse componenti della regionalizzazione culturale vi sono le relazioni tra le singole comunità umane e il rispettivo territorio che riguardano l'organizzazione dell'abitare, del vestirsi, del cibarsi nonché del lavorare per ottenere tutto questo (cultura “materiale”), le relazioni della convivenza e la filosofia della vita (cultura “immateriale”). La cultura di un gruppo umano è una sorta di profilo essenziale del suo essere e del suo vivere: l'immagine che quel gruppo ha di se medesimo. CORNA PELLEGRINI G., *Il mosaico del mondo*, Roma, Carocci, 1998.

5.2. La separazione fra ortodossi e cristianesimo occidentale

Con lo scisma di oriente, aggravato dalla lotta iconoclasta e sanzionato nel 1054 con la reciproca scomunica della Chiesa ortodossa orientale e della Chiesa cattolica romana, si è venuto a creare un processo di reciproca estraneità politico-culturale che permane tuttora. Da notare che la linea di divisione tra ortodossi e cristiani occidentali corrisponde all'incirca alla cortina di ferro che ha separato per quarant'anni le due parti d'Europa. È significativo a questo proposito che i paesi non ortodossi inclusi nella parte orientale – Repubblica democratica Tedesca, Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia – sono quelli che in un modo o nell'altro hanno tentato di ribellarsi al dominio sovietico, al contrario di quelli ortodossi, Bulgaria e Romania. Altrettanto significativo è che la Grecia, ortodossa, inclusa nella parte occidentale e membro sia della NATO che dell'Unione Europea, dopo il 1945, ha conosciuto una lunga e sanguinosa guerra civile, conclusa nel 1949 con la sconfitta dei comunisti di Markos. Il risentimento dei Greci per il lontanissimo episodio della creazione dell'Impero Latino di Oriente all'epoca delle crociate è poco noto in Occidente ma non per questo meno vivo.

5.3. Le aree geopolitiche

L'Europa è divisa: a) in una parte occidentale, che va dal Portogallo alla Norvegia, caratterizzata dalla precoce formazione di Stati nazionali; fatto questo che si rispecchia in un notevole stabilità dei confini. Sono Stati storicamente proiettati verso l'Oceano Atlantico e verso gli altri continenti: Portogallo, Spagna, Francia, Belgio, Olanda, Gran Bretagna e hanno avuto tutti importanti imperi coloniali; i Norvegesi e i Danesi si sono spinti verso l'Islanda, la Groenlandia, il Labrador. La proiezione verso l'esterno è stata tanto più forte quanto maggiore era l'“insularità”: in senso proprio per la Gran Bretagna; per la presenza dei Pirenei, per i paesi iberici; grazie alla lontananza per quelli scandinavi. Francia, Belgio, Olanda al contrario sono sempre stati coinvolti anche nelle vicende continentali.

b) In una parte centrale e centro-meridionale, che è stata sede delle due autorità ecumeniche, il Papato e l'Impero, che pur in reciproca concorrenza, hanno impedito il formarsi di stati nazionali, favorendo la frammentazione del territorio in molti piccoli e medi stati. Non a caso l'Italia e la Germania sono state unificate solo nel XIX secolo, rispettivamente da Cavour e da Bismark. Nel corso dell'Ottocento il concetto di Europa Centrale ha subito non pochi mutamenti: man mano il baricentro del potere passava da Vienna a Berlino, l'Austria spostava i suoi interessi dalla penisola italiana a quella balcanica, diventando un tramite per i capitali tedeschi che venivano investiti, oltre che nella stessa Austria-



Ungheria, nella penisola balcanica e in Turchia. L'asse di influenza della Germania si allungava, attraverso la regione danubiana, verso l'impero ottomano e di lì verso la Mesopotamia. Nel secolo XX, venuto meno il principio piccolo-tedesco (*kleindeutsch*) di Bismark, ha prevalso quello di Grande Germania con l'ossessione dell'accerchiamento e la ricerca dello spazio vitale. Dopo la seconda guerra mondiale e la divisione dell'Europa tra est e ovest per quasi mezzo secolo non si è più parlato di Europa Centrale. Il suo ritorno alla ribalta dopo la caduta della innaturale divisione suscita non poche inquietudini e pone problemi che si spera possano trovare soluzione nell'ambito dell'Unione Europea.

Caratteristica tipica della penisola balcanica è la frammentazione: etnica, religiosa, culturale, politica; un mosaico che rispecchia la complessità dello spazio fisico e dell'eredità storica. L'unità politica della regione è stata realizzata solo sotto la dominazione di una potenza straniera, Bisanzio prima, l'Impero ottomano poi. In epoca moderna la posizione di crocevia ha attirato l'interesse delle grandi potenze; un fattore cruciale dell'importanza strategica della ex-Jugoslavia era il controllo della più importante via di comunicazione terrestre tra Europa e Medio Oriente. La penisola balcanica è sempre stata attraversata da vie di comunicazione fra Est e Ovest: la grande strada romana chiamata *via Egnatia*, univa l'Adriatico al Mar Nero passando per Durazzo, Salonicco e Costantinopoli. Nel 1991, con la fine della Jugoslavia di Tito, è nato nei Balcani un focolaio di instabilità con il diffondersi, favorito anche dalla posizione, dei traffici di armi e

- Prima del XIX secolo
- Nel XIX secolo
- Prima del 1914
- Dal 1918 al 1923
- Dal 1924 al 1929
- Dal 1940 al 1947
- Dopo il 1947
- Dopo il 1989

La formazione storica delle frontiere d'Europa da AA.VV., L'Europa delle culture, Milano, ISMU, 1996.

di stupefacenti, di clandestini, di profughi, della prostituzione, nonché del riciclo del denaro. È stato ipotizzato un tentativo da parte delle comunità musulmane di costituire uno spazio geopolitico unitario rafforzando i legami tra Albania etnica, Sangiaccato e Bosnia controllata dai musulmani, e non si è escluso che la Turchia potesse essere tentata a perseguire nell'area una politica "neo-ottomana".

La funzione unificatrice della Russia, dopo la breve esperienza del Principato di Kiev, legato sia al mondo greco-bizantino che, attraverso la ricca democrazia mercantile della città di Novgorod, sempre rimasta immune dall'influenza dei tatars, alla civiltà anseatica, è passata al Principato di Mosca che nel tempo in cui è stato tributario dei mongoli dell'Orda d'Oro ne era rimasta asiaticizzata. La Moscovia, che aveva assorbito la civiltà bizantina attraverso Kiev, ponendosi come erede dell'Impero d'Oriente (ma aveva posto fine ai rapporti commerciali e culturali di Novgorod con l'Europa Occidentale) divenne un "reame tataro cristianizzato": dopo essersi liberata dal giogo asiatico ne assunse la mentalità dispotica, perpetuando nel suo assolutismo il passato mongolico e sostituendolo con un dispotismo altrettanto spietato. Come ha notato Enzo Bettiza anche la modernizzazione di Pietro il Grande "è stata operata con i metodi del dispotismo orientale, applicando la civiltà con il *knut* della barbarie" concludendo che probabilmente se la cultura di Kiev e di Novgorod avessero prevalso sul mondo moscovita "la Russia non avrebbe assorbito il volto ambiguo di un mondo a se stante, intermedio fra l'Europa e l'Asia".

5.4. Le divisioni linguistiche, religiose, culturali

In Europa si parlano vari idiomi appartenenti a tre maggiori gruppi linguistici: neolatino, germanico e slavo, oltre a ceppi minoritari quali il greco, l'ungaro-finnico, l'albanese, il basco e le residue parlate celtiche (gallese, bretone). Religione predominante è il cristianesimo nelle tre confessioni ortodossa, cattolica e protestante, quest'ultima a sua volta suddivisa in luteranesimo, anglicanesimo, calvinismo e in chiese minori quali la battista, l'avventista ecc. Gli islamici, presenti da secoli nella penisola balcanica, negli ultimi decenni si sono diffusi, con le immigrazioni, un po' in tutti i paesi. Vi è una corrispondenza di massima fra area linguistica e religione: il cattolicesimo è presente soprattutto nei paesi neolatini, l'ortodossia fra gli slavi e i greci, il protestantesimo fra le popolazioni germaniche. Le eccezioni sono tuttavia numerose e importanti: la Romania (neolatina) è ortodossa, la Polonia, la Repubblica Ceca, la Croazia, la Slovenia, l'Ucraina occidentale (slave), l'Austria, la Baviera, la Renania e parte della Svizzera tedesca (germaniche) sono cattoliche. In alcuni paesi, come la Francia, l'Austria, la Repubblica Ceca, l'influenza protestante è stata sensibile.

5.5. L'ambiguità nella distinzione fra est e ovest

L'Europa non è mai stata un'espressione geografico-fisica, bensì un prodotto culturale degli uomini che vi si sono insediati e delle società che vi si sono costituite. Una prima distinzione tra Europa e Asia è stata fatta dai geografi e dagli storici greci, primi fra tutti Erodoto e Strabone; per la prima volta si forma il senso di un'Europa contrapposta all'Asia per costumi e per l'organizzazione politica, che rappresenta lo spirito di libertà contro il dispotismo asiatico. È un'Europa ancora limitata, che per alcuni (Isocrate) si identifica con la sola Grecia, per altri include al più popoli e regioni in rapporto costante con il mondo greco. Il contrasto tra Oriente e Occidente viene mutando nel tempo: come ben mostra Federico Chabod, a partire dal IV secolo d. C. con il Basso Impero romano le sorti dell'Occidente e dell'Oriente europeo cominciano a divergere; nel Medioevo l'Occidente significa le regioni a ovest dell'Adriatico (comprendendo le "accessioni" medievali al mondo culturale già classico come Inghilterra e Germania) e il disprezzato Oriente comprende la Grecia. Contrapposizione che si aggrava dopo la conquista turca che finì di staccare la Grecia e i Balcani dall'Europa morale, in cui quei popoli cominciarono ad essere riaccolti soltanto nel XIX secolo. D'altro canto popoli nuovi, divenuti baluardo della cristianità contro l'infedele, vennero accolti nella Comunità europea; Ungheria e Transilvania, a difesa contro il pericolo turco, e Polonia, baluardo contro i Tartari.

5.6. L'indeterminatezza dei confini orientali

Come è ben noto e universalmente acquisito, non è possibile trovare elementi geografici di carattere fisico che permettano di separare l'Europa dall'Asia. Verso Sud e verso il vicino oriente il Mediterraneo costituisce una separazione morfologica netta tra le terre emerse. Verso oriente, al contrario, l'Europa risulta saldata all'Asia per una lunghezza di 4.300 chilometri e la linea di separazione generalmente adottata a partire dal XVIII secolo ha carattere eminentemente convenzionale. Essa vien fatta corrispondere in gran parte alla catena degli Urali; più a sud segue il fiume Ural per passare quindi per il mar Caspio e correre poi lungo la linea di cresta delle montagne del Caucaso. Nonostante sia stato utilizzato da numerosi studiosi, questo confine presenta un alto grado di arbitrarietà. Gli elementi su cui si fonda non hanno alcuna funzione di separazione né dal punto di vista della geografia fisica, né dal punto di vista della geografia antropica.